

## Il territorio e le colture di Montalto Marche in un catasto del 1320 \*

di Maria Caterina Pacioni

1. Si dice che a Montalto, come nei centri limitrofi di Patrignone, Porchia e Montevidone, l'istituzione comunale fosse presente almeno fin dagli inizi del XIV secolo. Che essa corrisponda ad effettiva realtà e non sia in alcun modo frutto di successive tendenze encomiastiche<sup>1</sup>, volte a conferire al paese una certa rilevanza giuridico-sociale fin dall'epoca premoderna, lo si apprende dagli atti del *Parlamento* di Montolmo<sup>2</sup>.

\* Nella traduzione dei dati catastali in *ettari* si è assunto, per il *modiolo*, il valore di mq 3331, 29 (L. Vannicelli Casoni). Il *pie*de corrisponde a *oncie* 31 di *passetto romano*. La *canna* è stata considerata uguale a 10 *pie*di, lo *staro* a 10 *canne*. Il *moggio* o *moggiore* di terreno uguale a 10 *stara*. Così 50 *canne* fanno una *quarta*; 100 *canne* due *quarte* o un *moggiore*. Lo *staro* del catasto di Montalto (1320) è pari alla quarta parte del *modiolo* e alla metà della *quarta*, componendosi questa di 24 *canne*. Pertanto si può dire che lo *staro* si componga di 12 *pugna/pugni* ed il *pugno* sia la 24<sup>a</sup> parte della *quarta* e la 48<sup>a</sup> del *modiolo*. *Soma* e *quarta* stanno tra loro nel rapporto di 8:1, coincidente con quello fra le misure di capacità per aridi.

Superficie complessiva in ettari del territorio accatastato a Montalto tra 1320 e 1771: nel 1320 non è rilevabile la superficie di un appezzamento, mentre per un proprietario si fornisce solo l'estimo.

anni	modioli	stara	pugna	totale/ha
1320	137	5102,63	392	473,32
1520		16193	4523,61	1379,98
1556		15858	4518,88	1352,05

1596-1598: 722 some, 1 quarta, 1 staro	=	962,33 ha
1692: 685 rubbia, 3 modioli, 17611,5 quarte, 997 provende, 3453,33 canne, 203,8 piedi	=	1272,00 ha
1772: 375.331 canne	=	1250,34 ha

Montalto partecipa al *Parlamento* nei primi mesi del 1306 «pro pacificatione et reformatione provinciarum Marchiae Anconitanae», inviando rappresentanti del potere civile<sup>3</sup> al pari di Porchia, Patrignone, Montelparo e Montedinove.

Quattordici anni dopo Montalto è un comune<sup>4</sup> che, sotto la guida del suo rettore e giudice, certo Francesco figlio di tal Gualtiero di Offida<sup>5</sup>, provvede a far redigere un catasto per mano del notaio comunale Uguccio Nicolucci di Offida, destinato a tale ufficio da un pubblico e generale consiglio<sup>6</sup>. Ma la parte introduttiva del catasto, pur presentando tali riferimenti, è alquanto avara di informazioni circa il metodo adottato per la formazione dello stesso. Dice solo che si tratta di un «appretium»<sup>7</sup>, cioè di una valutazione dei possessi, e, poiché non fa alcuna menzione di incarichi particolari attribuiti ad esperti periti agrimensori o appassatori<sup>8</sup>, sembra lecito supporre che la misurazione del territorio, se vi fu effettiva misurazione, fosse demandata a persone del luogo, scelte e dirette dalle stesse autorità comunali. La presumibile assenza di gente di «mestiere» non sembra pregiudicare la sua validità storico-politica, ma inevitabilmente conferisce maggiore rilievo a strumenti e/o criteri ad essa ausiliari come le dichiarazioni rese dagli stessi proprietari e la quantità di sementi occorrenti in media per ogni unità di superficie<sup>9</sup>. Manca qualsiasi indicazione circa il criterio adottato nello stabilire l'estimo.

Al dispositivo d'introduzione al catasto fa seguito la descrizione dei possessi dei singoli proprietari. Per ogni particella si indicano nell'ordine: contrada, confini, estensioni<sup>10</sup>, tipi di colture e/o terreni. L'estimo compare alla fine dell'elenco delle particelle relative a ciascun proprietario e si riferisce globalmente<sup>11</sup> ad esse. Non è quindi possibile disaggregarlo nelle sue componenti e pervenire così ad una ricostruzione puntuale e indiretta del criterio di stima usato nel valutare i singoli tipi di terreno e/o colture.

La superficie accatastata risulta pari a 137 modioli, 5102,63 stara e 393 pugne<sup>12</sup>. Essa è ripartita fra 140 proprietari<sup>13</sup> per un'ampiezza media della proprietà di 3,38 ha<sup>14</sup>. Questo valore medio, anche se le medie, in genere, sono inadeguate a descrivere le situazioni reali dalle quali derivano, sembra, in tal caso, particolarmente significativo, perché indica con certezza, anche se in modo approssimativo, che non tutti i proprietari possono ritrarre dalla terra di che vivere.

Sembra, tuttavia, corretto ipotizzare che la superficie rilevata dal catasto sia inferiore all'effettiva estensione del territorio comunale, e ciò per diverse ragioni. In primo luogo vi sono motivi «di competenza», perché non rientra nell'oggetto di un catasto rustico rilevare la superficie occupata dal centro abitato<sup>15</sup> e dai diversi corsi d'acqua (elemento non trascurabile, data la presenza di

un fiume, l'Aso, e di almeno sette torrenti che danno il nome ad altrettante contrade<sup>16</sup>). Una seconda ragione, definibile «di metodo», consiste nell'esclusione dalla misurazione delle strade<sup>17</sup>, di qualsiasi tipo e natura, e si tratta di perdita non irrilevante, in quanto il termine generico «viam-as» compare pressoché in tutte le contrade a delimitare i confini di almeno una delle particelle ivi ubicate, risultando inferiore, come frequenza, solo ai confini espressi in relazione ad altri proprietari. Fra i parametri usati dal catasto per indicare i confini risultano anche «rotae»<sup>18</sup> e «ripae»<sup>19</sup>, la cui menzione in tal sede, e non anche fra i tipi di colture e/o torrenti, fa pensare, come la stessa denominazione<sup>20</sup> di una contrada sembra suggerire, che siano state escluse dalla misurazione al pari delle strade.

L'ultima e più importante ragione, sia dal punto di vista quantitativo, sia da quello sociale, è di ordine politico-fiscale, giacché non compaiono fra gli intestatari la proprietà comune e quella degli enti ecclesiastici. Che si tratti di una esclusione dovuta all'esenzione da imposte di cui godono queste due particolari categorie di possidenti, e non alla loro ineffettiva presenza nel territorio considerato, si deduce da un'attenta analisi dei confini particellari riportati nel catasto.

Diversi proprietari e in diverse contrade possiedono «iuxta terram ecclesiae»<sup>21</sup> e la stessa chiesa ha una selva in contrada Planactelli o nei suoi dintorni<sup>22</sup>: un dato di fatto che non ammette dubbi sulla reale consistenza delle possidenze ecclesiastiche, ma solo sulla loro titolarità.

Nella stessa contrada di Planactelli si trovano la selva di Sant'Agostino, probabilmente di proprietà dell'omonima chiesa e dell'annesso convento, che dà il nome anche ad una contrada, e la selva di San Nicola, appartenente forse all'omonimo altare<sup>23</sup> come le terre situate nelle contrade Menocchia e Fonte Arcuri. Possiedono inoltre terre le chiese o altari di Santa Maria, San Giovanni, San Giorgio, San Lorenzo, Sant'Angelo, San Pietro, sicuramente ubicati nel territorio comunale data l'esistenza di altrettante contrade, San Salvatore, sulla cui natura di possidenza ecclesiastica locale è bene nutrire qualche perplessità<sup>24</sup>, San Geronimo, forse venerato in Ortezzano<sup>25</sup>, e un monastero: potrebbe trattarsi del monastero di San Francesco o del convento farfense di Sant'Agostino, ma la genericità del termine non permette di escludere del tutto l'ipotesi di un cenobio esterno.

Le indicazioni circa l'esistenza di una proprietà comune sono meno frequenti: solo due particelle (in contrada Colle Ferruni) si trovano «iuxta ripam communis» e tre (due in contrada Ianua e una in contrada Capite Minoccle) «iuxta foveam communis». Da tale analisi sembra emergere, come indicazione attendibile, la superiorità quantitativa della proprietà ecclesiastica (nel suo comples-

so) rispetto a quella comune, ma essa ha un valore necessariamente limitato non essendo possibile stabilire l'entità dei singoli possessi, la loro concentrazione o dispersione a livello territoriale, la natura dei terreni (dai riferimenti contenuti nel catasto la proprietà comunale sembra esclusivamente demaniale) e la superficie occupata dalle colture. Di conseguenza non è possibile neppure stabilire in che misura le diverse servitù ammesse di norma sulle terre comuni abbiano potuto migliorare le condizioni economiche dei meno abbienti, sia proprietari che non, e correggere in qualche modo il quadro di modesta possidenza prospettato dal catasto: settantun proprietari hanno meno di 3 *ha*, mentre sono solo ventotto le proprietà che superano i 5. Per quanto riguarda la proprietà degli enti religiosi, la mancanza di altre fonti non permette di individuare le forme di conduzione in esse prevalenti e le fattispecie contrattuali: questo significa che non ci sono elementi per stabilire se le proprietà ecclesiastiche locali soggiacciono ad un ultra-secolare processo di erosione e quali siano gli effetti socio-economici di tale eventuale redistribuzione<sup>26</sup>, anche perché l'enfiteusi e il livello possono consentire ai riceventi, o ai loro eredi, di subentrare dopo un periodo di tempo più o meno lungo.

Il catasto, benché fornisca la prova certa dell'esistenza della proprietà comune e di quella ecclesiastica, consente solo di valutare in modo sommario la loro estensione complessiva sulla base di due fondamentali elementi: numero delle contrade<sup>27</sup> e loro denominazione-ubicazione. La rilevante quantità di esse, il basso numero di particelle risultanti in media<sup>28</sup> in ciascuna, la presenza di trentanove contrade con una sola particella e di sette con più di venti<sup>29</sup> sono spiegabili in piccola parte col fatto che alcuni luoghi possono avere più di un nome<sup>30</sup>. Confrontando le attuali contrade con quelle del 1320 si trova che delle ventuno che, tranne qualche piccola variazione<sup>31</sup>, conservano lo stesso nome, tredici<sup>32</sup> sono situate presso i confini del comune di Montalto con quelli di Montedinove, Montelparo, Monterinaldo, Ortezzano e Carassai e con le frazioni di Porchia e Patrignone, un tempo comuni autonomi; mancano solo sei contrade<sup>33</sup> per completare il quadro di tali confini. Se oltre alla parziale omonimia si considera che Montalto aveva allora una contrada detta «*ultra flumen Asij*», che come ubicazione corrisponde all'odierna Montecalvario, un'altra chiamata «*Planis Orteccani*» e che la contrada Palliosa era situata «*iuxta flumen Theosini*», risulta evidente che le variazioni intervenute nel corso dei sei secoli successivi non sono state di notevole entità.

Di conseguenza, avendo oggi Montalto un territorio complessivo, compresi cioè gli ex-comuni di Porchia e Patrignone, di circa 34 km<sup>2</sup>, non poteva avere nel 1320 un'estensione inferiore ai 10. Ciò implica che la dimensione della pro-

prietà ecclesiastica e comunale poteva anche essere pari a quella di tutte le altre.

2. La ripartizione della superficie accatastata fra i diversi tipi di colture e/o terreni dice che 370,08 *ha*, pari al 78,19% dei complessivi 437,30 *ha*<sup>34</sup> sono costituiti da «*terrae*». Che cosa si intenda con questo termine si ricava dall'esame delle altre tipologie agricole dei suoli a coltura. La presenza di «*terrae sodatae*» indica che si tratta di suoli periodicamente dissodati «a mano», con l'uso della vanga o di altri strumenti, o con l'ausilio di animali ed aratri; sembra potersi escludere l'ipotesi che sugli stessi terreni insistano soprassuoli con carattere pluriennale, data l'esistenza in altri poderi di «*terrae et vineae*», «*terrae silvatae*», «*terrae et silvae*». Tutto ciò e la presenza, sia pure modesta di «*terra ortiva*» porta a concludere che può trattarsi di terreni coltivati a cereali e soprattutto a grano.

La loro superficie risulta composta per il 90,4% di settecentodiciotto particelle (pari a circa il 66% di tutte) a vocazione esclusivamente cerealicola, mentre il restante 9,6% risulta da appezzamenti misti. Nella maggior parte dei casi<sup>35</sup> essi sono considerati «*terrae*» e in parte «*terrae sodatae*». Meno numerosi sono gli appezzamenti nei quali la superficie risulta divisa tra «*terrae*» e «*silvae*» e tra «*terrae*» e «*terrae silvatae*»<sup>36</sup>. Un solo appezzamento registra la compresenza di «*terrae*» e «*terrae sodatae et silvae*». In media un pezzo di terreno coltivato a cereali è ampio 0,47 *ha* corrispondenti a circa 5 stara e 8 pugne. A questa media generale si allinea quella calcolata sulle particelle monocolturali, un po' più alta (0,52 *ha*), invece, è quella relativa alle particelle che registrano la presenza di due tipologie.

La superiorità quantitativa delle «*terrae*» rispetto alle altre emerge non solo a livello globale ma anche dal punto di vista territoriale, ossia in riferimento alle singole contrade. Infatti detta tipologia manca solo in sette<sup>37</sup>, che rappresentano il 4% di tutte e contengono l'1% delle complessive 1092<sup>38</sup> particelle; al contrario sono ottantuno le contrade esclusivamente occupate da «*terrae*» e ventisette quelle, sia monocolturali che policolturali<sup>39</sup>, con almeno dieci particelle di tal genere.

La superficie coltivata a cereali risulta predominante tanto nei luoghi più asciutti ed aridi (Arsiccario, Calcarea, Macriano, Plagia Siccha), quanto in quelli più umidi (Caput Aquae, Pede Lapidosi), nelle zone più elevate e scoscese (Monte, Molea Sancti Laurentij), come in quelle più pianeggianti (Plano Sancte Crucis, Planis Raunerij), sia intorno all'abitato (Subtus Castrum, Montepatritio) che presso i confini (Finibus, Limitibus) e nei territori meno soleggiati (Borea). Sembra che l'ampiezza media delle particelle occupate interamente da «*terrae*» sia

da porsi in relazione alla loro distanza dal centro abitato, perché la contrada Ianua, a ridosso delle mura, registra la media particellare più bassa (3,36 pugne), mentre nelle contrade Finibus, Ultra Flumen Asij e Planis Orteçani essa supera i dieci stara<sup>40</sup>. Il grano, essendo la principale fonte di sussistenza e andando spesso soggetto a cattivi raccolti, deve essere coltivato su una superficie molto ampia. Esso costituisce per chi lo possiede in abbondanza un notevole valore economico-sociale (per diversi secoli il commercio del grano è una delle principali fonti di arricchimento<sup>41</sup>. Alla produzione del grano per il consumo locale è legata la presenza di strutture molitorie<sup>42</sup> e, benché al riguardo non si posseggano dati precisi, i generici riferimenti contenuti nella toponomastica<sup>43</sup> consentono di affermare che, nel territorio considerato, tale presenza doveva essere non irrilevante. Chi oltre alla terra possiede mulini si trova in una condizione sociale ed economica privilegiata, perché non dipende da nessuno per macinare il proprio frumento e stabilisce a suo arbitrio l'entità e la natura degli oneri di molitura<sup>44</sup>. Il suo possesso di un mulino in base a diritto di proprietà o di reale godimento<sup>45</sup> è fonte di potere e di reddito e per questo secondo aspetto risulta a catasto.

L'estimo complessivo attribuito ai mulini risulta pari a 24 libbre ed è ripartito fra tredici possidenti; l'incidenza sull'estimo complessivo e, in proporzione, sul gettito fiscale è del tutto trascurabile (7 per mille). Quasi certamente ciò si spiega con l'esistenza di mulini della comunità concessi in affitto a mugnai. Da essi ricavava entrate non trascurabili. Depone in questo senso, oltre alla contrada detta «Molendina Communitatis», la citazione fatta in catasto di registri nei quali, probabilmente, si annotavano i censi dovuti dai locatari. Non è dato sapere nulla sulla condizione economica e culturale dei mugnai, ma non si può escludere che la categoria avesse una certa rilevanza sociale<sup>46</sup>.

La seconda tipologia colturale, in relazione alla superficie occupata, è data da «terrae et vineae», che si estendono per complessivi 51,34 ha pari al 10,85% dell'intera superficie iscritta. In questo caso più che un problema di *definizione* si pone quello della *identificazione*; è chiaro che si tratta di due colture distinte, ma occorre stabilire le modalità della loro convivenza, ovvero se le viti, qualunque sia il loro sostegno, vengono coltivate su porzioni di terreno completamente separate da quelle riservate alle colture cerealicole oppure no.

Data la penuria di informazioni, nessuna delle due ipotesi può essere del tutto esclusa, tuttavia la ridotta dimensione media delle particelle e il fatto che quando su una stessa particella sono presenti due tipologie colturali il catasto fornisce la superficie relativa a ciascuna di esse fanno ritenere come più probabile la seconda ipotesi. Che le viti sono piantate sugli stessi pezzi di terra nei

quali è piantato il grano lo si può dedurre in particolare da sei particelle policolturali occupate per una parte da «terrae et vineae» e per l'altra parte o da «terrae sodatae» o da «silvae» o da «terrae silvatae». Tale tipologia risulta prevalente rispetto alle altre nelle contrade Carpineto, Monte Tofani e Plano Cerreti ed è la sola presente nella contrada Genestra. Interessa, in tutto, trentotto contrade per complessivi novantasette appezzamenti con estensione media di 0,53 ha (gli appezzamenti contenuti nelle particelle pluricolturali hanno una media superiore di cinque centesimi).

Il seminativo-vitato è quindi, sia per la superficie complessivamente occupata che per la dimensione, in genere superiore, degli appezzamenti, un elemento fondamentale del paesaggio agrario in accordo con l'andamento generale dell'epoca comunale che vede nell'estensione delle colture arboree ed arbustive uno dei suoi tratti più caratteristici<sup>47</sup>.

Le «silvae» si estendono per 24,26 ha pari al 5,13% del totale; tale superficie risulta distribuita fra centosessantotto appezzamenti per un'estensione media degli stessi di 0,14 ha e differisce sensibilmente da quella calcolata sugli appezzamenti appartenenti a particelle pluricolturali (0,35 ha).

Le contrade interessate da essa sono quarantatré e in dieci rappresenta la coltura prevalente od esclusiva. Questa prevalenza in contrade come Cesis e Colle ad Tallitum può significare che ci si trova agli inizi di un periodo di recupero della selva sui coltivi, poiché le terre marginali<sup>48</sup>, che vengono messe per ultime a coltura in fase di espansione demografica, sono le prime ad essere abbandonate in fase di recessione. Il processo di inselvaticamento sembra anche a buon punto. Infatti nella contrada Macinaro le «terrae» occupano sì una superficie quattro volte superiore rispetto alle selve, ma queste interessano un maggior numero di particelle. Tutt'altra indicazione fornisce la contrada Silvora, ove la selva è del tutto assente; nelle contrade Fageto, Rigo Orni, Cerreto e Carpineto la selva occupa una superficie pari, rispettivamente, a un terzo, un trentesimo, un undicesimo e un quarto di quella occupata da «terrae». Nonostante gli indizi, non sempre concordi, forniti dalla toponomastica, l'ipotesi appare ulteriormente avvalorata dalla circostanza che è proprio nelle particelle pluricolturali, dove le selve convivono con il seminativo o col seminativo-vitato, che esse raggiungono un'estensione maggiore.

L'estensione delle «terrae sodatae» è di circa 23 ha, equivalenti al 4,85% della superficie accatastata, ed è frammentata in novantadue appezzamenti ampi in media 0,25 ha. La maggior parte degli appezzamenti (cinquantaquattro per l'esattezza) si trova inserita in particelle pluricolturali ove predomina l'accoppiata «terrae-terrae sodatae» (solo due sono i casi di compresenza di «terrae

sodatae» e «terrae et vineae»). La tipologia è presente in cinquantuno contrade fra le quali Fossato e Mandula ove prevale sulle altre<sup>49</sup>. Per terra sodata si deve probabilmente intendere quella non coltivata ricoperta da un manto erboso o tutt'al più arbustivo e adatta al pascolo del bestiame minuto.

Le altre cinque qualità di terreno indicate dal catasto costituiscono, nell'insieme, neppure l'1% dell'intera superficie allibrata. Sembra quindi logico analizzare contemporaneamente «terrae silvatae», «terrae et silvae» e «terrae sodatae et silvae», data l'evidente affinità che le caratterizza. La loro superficie complessiva è di 4,2 *ha* con una netta prevalenza delle silvate (il rapporto è di 4,3:1 e 4,5:1 rispettivamente) sulle altre due. Le «terrae et silvae» sono concentrate in una unica particella di 8 stara situata in contrada Podio, dove rappresenta la tipologia maggiormente estesa. Le «terrae sodatae et silvae» occupano due particelle, l'una di 4 stara e l'altra di 3 stara e 9 pugne, ubicate la prima in contrada Colle e la seconda in contrada Trgia. I 2,89 *ha* di terra silvata risultano frazionati in quindici appezzamenti per un'ampiezza media di 0,19 *ha*, che è superiore solo a quella dei terreni completamente silvati; nei nove appezzamenti che fanno parte di particelle pluricolture (l'associazione «terrae-terrae silvatae» prevale sull'altra «terrae et vineae-terrae silvatae» per sette a due, ma l'ampiezza degli appezzamenti di detta qualità è minore nel secondo caso) la media è addirittura di 0,13 *ha*. La dispersione è notevole, perché tale tipologia è presente in undici contrade con punte massime in Valle Actonis (7 stara) e Silva Cerreti (9,67 stara).

Le «terrae canneti» sono rappresentate da una partita di mezzo staro in contrada Staccano<sup>50</sup> equivalente alla decimillesima parte dell'intera superficie rilevata. Questa modestissima estensione può essere determinata dalla scarsa presenza di terre ortive.

Le tre particelle di «terrae ortalis» si localizzano nelle contrade Subtus Mercatum, Capite Menocle e Sanctum Petrum ed hanno un'ampiezza complessiva di 5 stara e 3 pugne che corrispondono a 0,44 *ha* e ai nove decimillesimi della superficie totale.

3. L'alta percentuale delle colture (quasi il 90%), per quanto inferiore a quella registrata altrove<sup>51</sup>, evoca l'immagine di un paesaggio profondamente modificato dalla presenza umana, dove l'economia silvo-pastorale, basata soprattutto sulla caccia e sull'allevamento, ha ceduto il passo a un'economia prevalentemente agricola<sup>52</sup>, fondata cioè sullo sfruttamento sistematico dei suoli. Lo scarso peso delle selve e degli incolti rispetto alle colture non comporta necessariamente un'esigua presenza di bestiame, perché il pascolo nelle selve può esse-

re validamente integrato da quello praticato sulle terre coltivate nei periodi di riposo fra una coltura e la successiva, con indubbi vantaggi per l'agricoltura<sup>53</sup>.

Se la progressiva riduzione della superficie occupata dalle selve può stimolare il formarsi di una complementarietà fra agricoltura e allevamento, coll'andar del tempo, tuttavia, essa si rivela come un elemento profondamente negativo in grado di alterare l'equilibrio podologico e ambientale<sup>54</sup>: i terreni marginali perdono rapidamente la loro fertilità e le acque, non più trattenute dalle radici degli alberi, provocano erosione e dilavamento dei suoli.

È innegabile che la messa a coltura di nuove terre veniva ostacolata e frenata dalla necessità di disporre di legname per il riscaldamento, l'edilizia e la costruzione di strumenti agricoli, ma il fatto che le selve occupino solo il 6% del territorio, salvo diversa composizione del territorio non allibrato, induce a pensare che la «lotta al paesaggio incolto»<sup>55</sup> si sia spinta troppo oltre, anche perché la natura dei suoli spesso è tale da richiedere notevoli opere di sistemazione.

Confrontando gli estimi relativi ai proprietari che posseggono unicamente «terrae»<sup>56</sup> si nota che tale tipo di suolo è valutato 10 soldi allo staro, ossia esattamente il doppio di un'analogha superficie di «terrae sodatae»<sup>57</sup>. Questa regola riflette il divario di produttività esistente di norma fra le due tipologie, ma non è possibile stabilire se si tratta di un rapporto fisso ed unico per tutte le contrade e se esso riproduce fedelmente la situazione reale. L'estimo varia da un minimo di 20 soldi per quattro stara di sodivo a un massimo di 129 libbre e 15 soldi per una proprietà di 18,65 *ha*; si deve quindi attribuire al basso valore intrinseco delle terre non coltivate in genere e all'esigua estensione il fatto che frater Franciscus Bondij, proprietario di mezzo staro di selva, sia l'unico possidente non soggetto ad estimo.

Una cosa è assolutamente certa: la stessa qualità di terreno non è sempre valutata allo stesso modo. Se così fosse, essendo noto il valore del seminativo e del sodivo, si potrebbe ricavare, uno alla volta e con meccanismo di sostituzione progressiva, l'estimo unitario di tutte le altre tipologie colturali e ricostruire esattamente la base imponibile di ciascun possidente<sup>58</sup>.

La complessa articolazione del criterio di stima altro non sembra se non l'epifenomeno di una particolare «ratio» politico-fiscale, sulla quale, però, non è possibile esprimere un giudizio. Infatti la non uniformità del criterio non significa necessariamente che all'interno della tipologia si tenga conto delle caratteristiche geofisiche che incidono sulla produttività dei terreni, ossia che si tratti di un criterio equo e che la maggiore preoccupazione dell'autorità in materia fiscale sia quella di determinare un imponibile il più possibile vicino al reddito effettivo; al contrario un criterio siffatto potrebbe essere il risultato di di-

scriminazioni arbitrarie. Analizzando gli estimi che è stato possibile ricostruire, si ha l'impressione che, se mai vi furono ingiuste discriminazioni, esse non siano giunte al punto di contravvenire al principio secondo il quale la produttività di un terreno coltivato, per quanto poco fertile, è comunque superiore a quella di una superficie non coltivata<sup>59</sup>.

Solo in undici casi sembra doversi escludere del tutto qualche relazione tra produttività ed estimo per il fatto che la valutazione di cinque libbre «ex forma statuti» si riferisce a situazioni del tutto diverse, sia dal punto di vista quantitativo sia da quello qualitativo<sup>60</sup>.

4. Anche le condizioni personali e sociali dei proprietari non sono uniformi<sup>61</sup> e la dispersione spaziale delle particelle è elevatissima<sup>62</sup>; l'estimo uguale è l'unico elemento che li accomuna. Tuttavia l'eccezione al criterio generale deve essere motivata dal possesso di uno o più requisiti particolari. Il solo indizio fornito dal catasto a tal proposito deriva da una particolare circostanza: la vedova di Alberto di Porchia non possiede una data quantità di terra della stessa o di più qualità, ubicata in una o più contrade, ma «bona» del valore di cinque libbre.

L'uso di un termine così generico in luogo della consueta descrizione dei possessi vuol forse significare che lo statuto prevede un estimo di cinque libbre per quei proprietari che a un esiguo possesso di terra (nel caso in oggetto si va da un minimo di 2 a un massimo di 9 stara) uniscono la proprietà di qualche altro bene immobile.

L'esame della distribuzione<sup>63</sup> dell'estimo fra le classi di possidenza consente di notare che solo relativamente a tre di queste (VII, X e XII) l'estimo risulta quasi perfettamente proporzionale alla superficie e tale circostanza non è dovuta a identica composizione colturale: la VII classe è composta di «terrae» e di «terrae et vineae» per l'87,67%, la X per il 90,71% e la XII per l'86,6%. Sarebbe infatti logico aspettarsi che nelle classi nelle quali la percentuale di «terrae» e di «terrae et vineae» è più elevata si abbia un estimo più che proporzionale rispetto alla superficie e che solo nelle classi con la percentuale più bassa si possa avere un estimo meno che proporzionale. Succede invece che fra le cinque classi che hanno la percentuale maggiore<sup>64</sup> una sola, la V, ha un estimo più che proporzionale, mentre III, VI e VIII classe lo hanno meno che proporzionale.

Una percentuale intermedia, cioè intorno all'86-87%, hanno la IV, la VII, la IX, l'XI e la XII classe e l'estimo più che proporzionale dell'XI sembra attribuibile, almeno in parte, alla presenza di terre ortive e di terre cannetate. La

cosa più stupefacente è che nella prima classe di possidenza cade lo 0,71% dell'intera superficie accatastata contro l'1,36% dell'estimo e nella seconda classe il 2,21% della superficie e il 2,67% dell'estimo. Considerando che le percentuali di «terrae» e di «terrae et vineae» di queste due classi sono le più basse in assoluto (64,07% nella prima classe e 78,01% nella seconda) è evidente che, per quanto possano essere più produttive delle terre coltivate comprese nelle altre classi, i ventiquattro proprietari che posseggono meno di un ettaro sono in particolar modo discriminati dal criterio di stima.

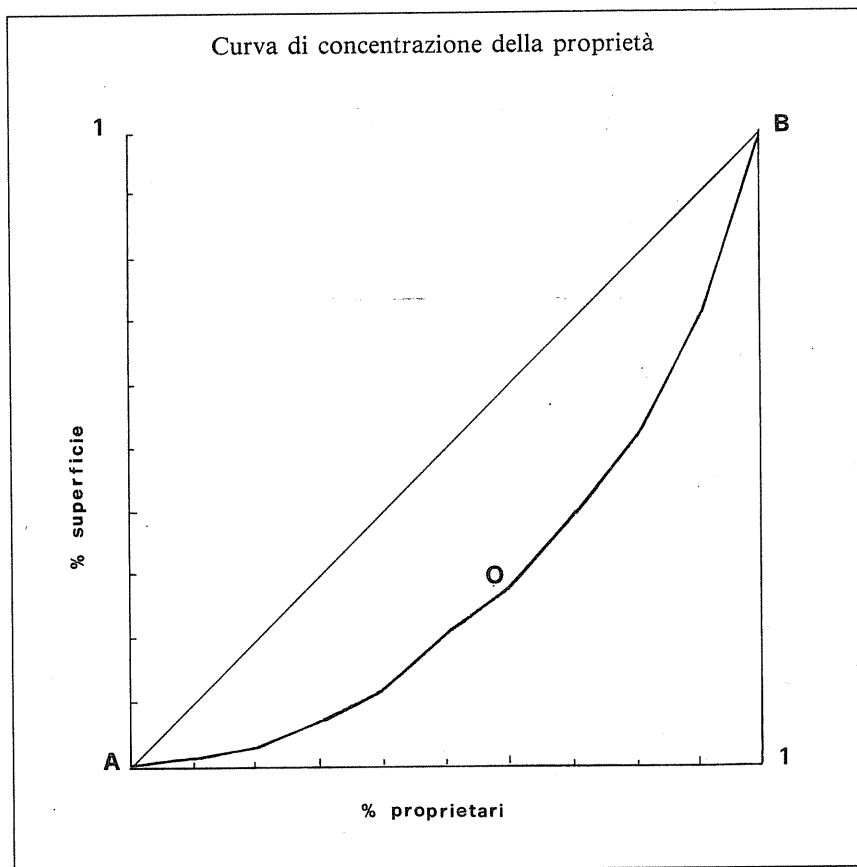
Un'ulteriore attestazione in questo senso viene dal fatto che si inscrivono in queste due classi quei dieci proprietari<sup>65</sup> ai quali è attribuito un estimo di cinque libbre senza rispettare un preciso criterio di produttività. La discriminazione, anche se è impossibile stabilire la misura della sua arbitrarietà e/o della sua rispondenza a reali differenze di produttività, è presente nei confronti degli altri quattordici proprietari. Infatti, escludendo dal computo superficie ed estimo relativi ai proprietari rientranti nella fattispecie statutaria, si trova che alla prima classe vanno iscritti lo 0,26% della superficie e lo 0,3% dell'estimo e alla seconda l'1,65% della superficie e il 2,1% dell'estimo. Inoltre questa operazione evidenzia un peggioramento della situazione dei proprietari della prima classe relativamente a quelli della seconda, perché nella prima la composizione colturale varia a svantaggio delle «terrae» mentre nella seconda l'andamento è del tutto opposto: nella prima classe le «terrae» scendono al 55% della superficie della classe, nella seconda «terrae et vineae» e «terrae» passano dal 78,01% all'85,25%.

Questo esame porta a concludere che non esiste un legame stretto e univoco tra carico fiscale e dimensione della proprietà e l'estensione dei possessi è un elemento alquanto neutrale rispetto all'estimo. Infatti la non perfetta proporzionalità fra estimo e superficie, riscontrabile a livello aggregato per singole classi di possidenza, può essere spiegata da differenze nella fertilità dei terreni e/o nella redditività delle colture. Una siffatta interpretazione non convince solo nel caso degli intestatari che possiedono meno di mezzo *ha*, ma sulla base di quest'unico indizio sembra temerario sostenere che il catasto si fonda su un sistema d'imposizione regressivo.

5. Nell'analisi della distribuzione catastale della proprietà si impone il ricorso a concetti come quelli di piccola, media e grande proprietà, anche se essi sono piuttosto labili e mutevoli nel tempo e nello spazio, e a schemi riassuntivi fondati sulla distinzione tra classi di possesso. La scelta circa il numero e l'ampiezza di dette classi è operazione in larga parte soggettiva ma necessaria per giungere ad una rappresentazione statica della proprietà e documentare la sua

evoluzione nel corso del tempo.

Nel 1320 la piccola e medio-piccola proprietà prevalgono nettamente perché nelle classi di proprietà fino a 5 *ha* cadono l'80% dei proprietari e il 54,84% dell'intera superficie censita. Ciò è anche più evidente se si considera che i possidenti con meno di 1 *ha* sono ventiquattro, mentre un solo proprietario supera



i dieci. Tale situazione, da un punto di vista grafico, viene messa in buona evidenza dalla curva di Lorenz: la terra risulta «concentrata» (nel tratto AO la pendenza della curva risulta minore o tutt'al più uguale ad uno, mentre nel tratto OB la pendenza è decisamente superiore all'unità) nelle mani del 40% dei proprietari, che posseggono circa il 70% della superficie accatastata e in questo

40% sono comprese le proprietà con estensione superiore ai 3,54 *ha*.

Questo riferimento alla concentrazione non è del tutto preciso, perché le stesse persone possono risultare possidenti in più comuni e i catasti non consentono di cogliere l'estensione complessiva delle proprietà situate presso i confini comunali, e completo (si è dimostrato che la rilevazione catastale non comprende la proprietà comunale e quella degli enti ecclesiastici), ma nonostante questi limiti, consente di analizzare e sintetizzare meglio l'evoluzione temporale della distribuzione della proprietà.

Una presenza così massiccia della piccola e media proprietà sembra essere sintomo del profondo rinnovamento delle condizioni della proprietà fondiaria e della società prodottosi, tra XI e XIII secolo, con la disgregazione del sistema curtense e sfociato nella costituzione del comune<sup>66</sup>.

L'aumento del numero dei proprietari è dovuto essenzialmente a tre fattori: alle concessioni di terre che chiese e monasteri fanno a laici ed ecclesiastici<sup>67</sup> e che, in sostanza, corrispondono a vere e proprie alienazioni; alla diffusione dei contratti di precaria, enfiteusi e livello<sup>68</sup> che col tempo comportano di fatto il trasferimento della proprietà e ai patti che i vassalli minori stipulano con gli antichi dipendenti<sup>69</sup> che prevedono spesso la cessione di parte delle terre in cambio della piena disponibilità del resto.

La distribuzione sociale della proprietà<sup>70</sup> ricavabile dal catasto non è molto chiara e definita perché raramente esso fornisce indicazioni circa la condizione sociale degli allibrati. Ottantanove proprietari, ossia circa il 70% dei residenti iscritti a catasto, sono contraddistinti solo dal nome e dal patronimico, ma dedurre da questa caratteristica comune l'uniformità degli stessi sul piano sociale è rischioso. Si può affermare al riguardo, e con ragionevole sicurezza, che si tratta di persone che traggono il loro reddito dalla terra in modo esclusivo (o quasi), coltivandola direttamente o facendola coltivare ad altri. Questo gruppo di proprietari esprime situazioni fra loro diverse sotto il profilo economico (sono rappresentate tutte le classi di possidenza) ed è probabile che chi possiede più di 5 *ha* debba necessariamente ricorrere alla forza-lavoro altrui (come integrazione o in sostituzione della propria e di quella dei suoi familiari), mentre chi possiede meno di 1 *ha* ha potenzialmente la possibilità di coltivare anche terreni di altri.

Cinque proprietà individuali e una comproprietà risultano intestate a figli di «magistri» per complessivi 27,16 *ha*.

Tre «magistri» posseggono poco più del 5% della superficie allibrata con una media pro capite più che doppia rispetto a quella relativa all'insieme dei proprietari residenti. Alla maggiore estensione si associa una minore frammenta-

zione: sintomi inconfutabili della vitalità economica e sociale della categoria. Depongono in questo senso anche altri elementi, forse meno appariscenti, ma di certo non meno importanti, quali il possesso da parte di uno di questi proprietari del diritto d'uso di un mulino e la mobilità sociale degli artigiani. Ne fa fede la presenza di proprietari genericamente individuati come figli di «magistri» e di un «dopnus» figlio artigiano, che, fra gli ecclesiastici, risulta il maggior proprietario.

Gli artigiani acquistano terre non solo per investire il proprio denaro, ma anche perché il possesso della terra sembra essere un elemento di grande prestigio sociale<sup>71</sup>. Le proprietà intestate ad artigiani presentano un'altra particolarità: in esse la percentuale di «terrae» e di «terrae et vineae» risulta inferiore a quella delle altre categorie, mentre l'estimo risulta più che proporzionale rispetto alla superficie. Questa circostanza può essere determinata più che dalla maggiore fertilità dei terreni da manovre tendenti ad ostacolare l'avanzata socio-politica degli artigiani. La categoria ha probabilmente un peso più qualitativo che quantitativo, perché nelle piccole comunità agricole l'economia familiare è<sup>72</sup> prevalente e un numero di artigiani molto superiore a quello risultante dal catasto non avrebbe avuto ragione di essere.

La nascita del comune porta con sé esigenze nuove come la costruzione di case, chiese, torri e palazzi ed è per soddisfarle che si rende necessaria una certa divisione del lavoro e la trasformazione di parte della popolazione rurale in artigiani; il conseguimento della proprietà terriera da parte degli artigiani è certamente una tappa importante della loro scalata al potere e del processo di democratizzazione del comune<sup>73</sup>. La penalizzazione fiscale di tale proprietà può essere uno degli strumenti utilizzati dalla classe dominante per ostacolare l'avanzata sociale del nuovo ceto.

La categoria degli ecclesiastici privati è costituita da quattro «dopni» e un «frater»; nel complesso essa sembra avere scarso peso economico e il quadro non viene alterato dalla presenza della proprietà relativa a un ecclesiastico forestiero<sup>74</sup>. È probabile, tuttavia, che la sua importanza politica sia maggiore, soprattutto perché nei territori soggetti allo Stato Romano gli ecclesiastici sono un ceto particolarmente privilegiato.

La notevole presenza di comproprietà, per il fatto che si riferiscono principalmente a figli, figlie ed eredi, dimostra la volontà di evitare l'eccessivo frazionamento della proprietà determinato dalle divisioni ereditarie<sup>75</sup>.

Le donne risultano intestatarie di undici proprietà: alle nove proprietà singole si debbono aggiungere infatti due comproprietà, ma non sembra corretto attribuire a questa presenza non trascurabile della proprietà femminile un carat-

tere particolare sotto il profilo sociale. Per tutta l'epoca pre-industriale, infatti, la mortalità si mantiene molto alta e non è raro incontrare nuclei familiari costituiti esclusivamente da donne o da bambini (un'indicazione in questo senso viene dalla presenza fra le intestatarie di tre vedove<sup>76</sup>): l'unico problema è stabilire se un tale assetto della proprietà (le donne rappresentano circa l'8% dei proprietari residenti) corrisponde ad anni di mortalità ordinaria o catastrofica, essendo interessata l'Europa da una grave carestia nel secondo decennio del XIV secolo<sup>77</sup>. Una parte rilevante nel determinare l'entità della proprietà femminile la svolge anche la composizione per sesso della popolazione dal momento che, in assenza di eredi maschi, la proprietà passa necessariamente in mano a delle donne.

Quella degli immigrati è la categoria meno numerosa nell'ambito dei proprietari residenti. Questa presenza, pur nella sua esiguità, è segno dell'importanza e della complessità del fenomeno migratorio che non può essere visto solo come manifestazione del rapporto fra città e campagna<sup>78</sup>. Se Montalto attrae gente<sup>79</sup> sia da territori montani che da zone limitrofe (uno degli immigrati è montanaro, l'altro proviene da Monte Rinaldo) ciò significa, evidentemente, che non sono le condizioni geofisiche a fare la differenza, ma le condizioni sociali, fiscali e istituzionali in genere.

Ove si consideri che Montalto intorno al 1340 ha una popolazione di 150 fuochi e che i proprietari residenti sono centotrentuno, la percentuale delle famiglie possidenti, nell'ipotesi che un solo membro all'interno della famiglia sia proprietario, nel 1320 è probabilmente compresa fra l'80 e il 90%.

Il catasto include fra i proprietari anche undici non residenti (Nicolitto Imbonioli di Ripatransone è comproprietario con Nuccio di Montalto) di diversa provenienza<sup>80</sup>.

## Note

<sup>1</sup> Felice Peretti, il futuro Sisto V, nasce a Grottammare nel 1521 da esuli montalesi: G. Parisiani, *Sisto V e la sua Montalto*, Padova 1986, pp. 17-27.

<sup>2</sup> S. Anselmi, *La ricolonizzazione agricola dei secoli XIV e XV*, Appendice I, pp. 46-47, in S. Anselmi (a cura di), *Economia e società: le Marche tra XV e XX secolo*, Bologna 1978.

<sup>3</sup> Montalto viene eretta diocesi il 14 novembre 1586; i particolari della vicenda in G. Papa, *Sisto V e la diocesi di Montalto*, Ripatransone 1985, pp. 59-77.

<sup>4</sup> «Hoc est appretium seu catastus communis et hominum castri Montis Alti», Archivio Storico del Comune di Montalto delle Marche (in seguito ACM), *Registro del catasto 1320*, n. 48/24.

<sup>5</sup> «[...] iudicatus et rectorie nobilis et sapientis viri domini Francisci cuiusdam domini Gual-



terij de Offida iudicis et rectoris communis praedicti», *ibidem*.

6 «[...] scriptum et publicatum per me Uguctium Nicolucti de Offida notarium et officialem [...] communis praedicti ad infrascripta per publicum et generale parlamentum communis et hominum castri praedicti specialiter deputatum», *ibidem*.

7 Dal latino «appretiare» usato da Tertulliano e da altri autori cristiani.

8 S. Anselmi, *Inseidamenti, agricoltura, proprietà nel ducato roveresco. La catastazione del 1489-1490*, Urbino, 1975, pp. 11-12.

9 Tale valore non è molto variabile dato che la terra completamente pianeggiante è quasi del tutto assente.

10 Misurata in modiolli, stara e pugna.

11 «Summa capit».

12 Manca la misura di una particella in contrada Morellis.

13 I proprietari sono in realtà centoquarantuno, ma «uxor olim Alberti de Porcla habet in catasto secundum formam statuti bona valentia quinque libras».

14 L. Vannicelli Casoni (a cura di) *Compendio dei ragguagli delle diverse misure agrarie dello Stato Pontificio e di altri principali luoghi colla misura metrica*, Roma 1850, p. 20 e pp. 74-75; G. Calindri, *Saggio statistico storico del Pontificio Stato*, Perugia 1829, pp. 529-530; ACM, *Libro di materie diverse dal 1595 al 1601*, n. 36/12, f. 7.

15 Le due porte e i resti dell'antica cinta muraria fanno supporre che l'area occupata dal paese nel XIV secolo non superasse il mezzo km<sup>2</sup>.

16 Le contrade sono: Rigo Orni, Rigo Acquae Vivae, Rigo Calcariae, Rigo Ronchatae, Lapidosum, Menoccla e Rigum Saxi.

17 Solo di una si conosce il nome: si tratta di Via Fagiti, unica via tra le contrade, in cui risultano ubicati due appezzamenti di terra per una superficie complessiva di 5 pugna.

18 Sono presenti nelle contrade Rota, Molendina Cachariae, Molendina Scurani, Arsiccaro, Pepe Lapidosi, Pantano, Portella, Molendina Fossae, Ysula e Palliosa.

19 Le contrade interessate sono Plano Montis Alti, Staccano e Menoccla.

20 Si tratta della contrada Subtus ripas.

21 È il caso di tre particelle in contrada Silvora, di due nelle contrade Moleis, Fontem Spongiae e Laco e di una nelle contrade Staccano, Plagiola, Monte, Cimirano, Subtus castrum, Sanctum Martinum, Sanctum Ciprianum, Sanctum Iohannem, Sancta Maria e Sanctum Blasium.

22 Infatti «filii Iacobi Bondii habent in Planactellis iuxta silvam ecclesiae duo stara silvae».

23 G. Papa, *Op. cit.*, p. 10.

24 Nella valle dell'Aso, in territorio di Force, esisteva il convento di San Salvatore.

25 Le «terrae Sancti Ieronimi» si trovano in Planis Ortecçani.

26 P.J. Jones, *Per la storia agraria italiana nel Medio Evo: lineamenti e problemi*, in «Rivista storica italiana», a. LXXVI (1964), n. 2, pp. 334 e 339.

27 Sono centosessantotto.

28 La media è di 6,5 particelle per ogni contrada.

29 Si tratta di Valle Fanalis (25), Staccano (34), Silvora (26), Planactellis (33), Cimirano (28), Cesis (30), Castellario (26).

30 Ad es. Thomas Rainaldi Albertuctij ha, tra gli altri, anche un pezzo di terra «ad Fontem ad rigum seu ad Tribium» e uno «in Castellario Montis Patritij» (in altre parti del catasto si ritrova o Castellario o Montis Patritij).

31 Piagge per Plagiis, Fonte Arrigo per Fonte ad rigum, Faito per Fageto, Cognorillo per Coniolillo, Lugugnano per Logongiano, Lago per Laco, Fonte d'Ercole per Fonte Arculi.

32 Menocchia, Faito, Monti, Cognorillo, Lago, Colle Sale, San Lorenzo, Valle, Cerreto, Cimirano, Fonte d'Ercole, Fonte Arrigo e Carpineto.

33 Montecalvario, Maglio, Moglie, Marmo, Sant'Alberto e Tesino.

34 Calcolando la superficie globale proprietario per proprietario si ottiene un valore leggermente diverso e superiore di 300 m<sup>2</sup>.

35 Esattamente cinquantuno su sessantotto.

36 Nove e sette rispettivamente.

37 Genestra, Subtus Ecclesiam, Molia Magna, Subtus Mercatum, Pede Riparum, Subtus Ripas, Silva Cerreti.

38 Le particelle riferibili con certezza a una precisa contrada sono in realtà 1090 dato che per due di esse manca tale riferimento.

39 Calanecchia, Fonte Aquae Vivae, Ianuam, Moleis, Molendina, Scurani, Plano Regonesche, Plano Montis Alti, Pantano, Rota sono monoculturali; Capite Menocclae, Cimirano, Cerreto, Colle Sale, Colle Rigali, Castellario, Fonte Spongiae, Laco, Monte Castaneae, Molendina Fossae, Maciunario, Plagiis, Plano Montis Patritij, Plagiola, Sanctum Ciprianum, Silvora, Staccano, Valle Fanalis sono policulturali.

40 Monoculturali come la stessa Ianua, hanno rispettivamente una media particellare di 11,75, 11,33, e 12 stara.

41 S. Anselmi, *Una storia dell'agricoltura marchigiana*, Ancona 1985, pp. 38-40.

42 G. Pedrocco, *Antichi mulini idraulici dell'alto Metauro*, in «Rivista di storia dell'agricoltura», a. XVI (1976) n. 3, pp. 103-112.

43 Molendina Communitatis, Molendina Scurani, Molendina Mortae, Molendina Fossae, Molendina Cachariae sono i nomi di altrettante contrade.

44 E. Archetti, *Mulini, proprietà terriera e società nelle Marche centrali tra XI e XV secolo*, in «Proposte e ricerche», a. V (1982), n. 9, pp. 57-62; M. P. Niccoli, *Legislazione molitoria a Jesi in età moderna*, in S. Anselmi (a cura di), *Nelle Marche centrali. Territorio, economia, società tra Medioevo e Novecento: l'area esino-misena*, 2 voll., Jesi 1978, I, pp. 709-741.

45 «Gulielmus Montis [...] habet in catasto molendinorum communitatis [...] unum diem et dimidium [...]»; «Gualtierts Montis [...] habet unum diem et dimidium molendini in molendino quot habet commune cum Giullio eius fratre [...]»; «Thomas Bartholomei Gualterij [...] habet tres dies molendini in molendino quod habet commune cum Giullio et Gualterio Montis [...]»; «Paulus Iohannini Iohannis [...] habet duo dies molendini in molendino quod habet commune cum Jacobo eius fratre [...]»; «Nicolaus Jacobi Iohannis [...] habet unum diem molendini in molendino quod habet commune cum Jacobo Francisci Gentilis [...]»; «Jacobuctius Iohannis Jacobi [...] habet unum diem molendini in molendino quod habet commune cum Thoma Iohannis Acti [...]»; «Riccardellus magistri Francisci [...] habet duos dies molendini in molendino quod habet commune cum filiis Jacobi Gentilis [...]»; «Thomas Iohannis Acti [...] habet duos dies molendini in molendino quod habet commune cum Plantadoso magistri Iohannis [...]»; «Magister Franciscus Raynaldi Theobaldi [...] habet unum diem molendini in molendino quod habet commune cum Paulo et Jacobo Iohannini Iohannis [...]»; «Matheus Jacobi Franchi [...] habet unum diem molendini in molendino quod habet commune cum Paulo et Jacobo Iohannini Iohannis [...]»; «Genteluctius Jacobi [...] habet duos dies molendini in catasto molendinorum Cachariae [...] quod habet commune cum magistro Raynaldo eius fratre [...]»; «Raynaldus Iohannis [...] habet medium molendinum in catasto molendinorum communitatis quod habet commune cum filiis Dominici Gualterij de Procla [...]»; «Jacobus Francisci Gentilis [...] habet medium molendinum in catasto molendinorum Scurani [...]».

46 C. Ginzburg, *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500*, Torino 1976, sesta ed., pp. 3-50.

47 E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari ed. 1984, pp. 74-76.

48 S. Anselmi, *Mezzadri e terre nelle Marche*, Bologna 1978, p. 13 e pp. 71-72; C.M. Ci-

- polla, *Storia economica dell'Europa pre-industriale*, Bologna, ed. 1980, p. 223.
- 49 Nella contrada Molia Magna l'unica particella presente è di questo tipo.
- 50 Il proprietario è un certo Magister Virgilius Iohannis che insieme a Dopnus Iohannes magistri possiede la più elevata quantità di «terrae et vineae» (26 stara), ma è l'unico che possiede contemporaneamente un canneto e un orto.
- 51 E. Archetti, *Coltivazione e proprietà terriera a Corinaldo tra XIV e XV secolo*, in «Proposte e ricerche», a. V (1982), n. 8, pp. 42-64, p. 63.
- 52 V. Fumagalli, *La pietra viva*, Bologna 1989, p. 82.
- 53 S. Anselmi, *La selva, il pascolo, l'allevamento nelle Marche dei secoli XIV e XV*, Urbino 1975, p. 24.
- 54 V. Fumagalli, *Op. cit.*, p. 32, pp. 61-62, pp. 79 e ss.
- 55 V. Fumagalli, *Ibid.*, p. 32.
- 56 Si considerano solo cinque proprietari, poiché l'estimo degli altri quattro proprietari rientranti nel caso è di 5 libbre «ex forma statuti».
- 57 Thomas Bonanni è l'unico che possiede solo sodivo.
- 58 L'operazione è riuscita solo per quarantadue proprietari.
- 59 Terre silvate, selve e terre sodate vengono valutate 5 soldi allo staro, mentre «terrae» e «terrae et vineae» vengono valutate il doppio; da un estimo di 6 libbre 12 soldi e 6 denari, relativo a una proprietà composta di 4 stara di «terrae» e di 2,5 stara di «silvae», si ricava una valutazione di 5 soldi per le selve e di 30 soldi per le terre coltivate.
- 60 Ad esempio 8 stara di «terrae et vineae» vengono valutate quanto 2 stara di «silvae».
- 61 Vi sono fra essi quattro donne, due non residenti e un dopnus.
- 62 Le sedici particelle sono ubicate in altrettante contrade.
- 63 G. Porisini e M. Berengo, *A proposito di distribuzione catastale della proprietà terriera*, in «Rivista storica italiana», a. LXXXII (1970), n. 2, pp. 374-386, p. 378.
- 64 Nella terza classe «terrae» e «terrae et vineae» ammontano complessivamente al 90,88% dell'intera superficie della classe, nella quinta del 91,36%, nella sesta al 91,1%, nell'ottava al 91,34% e nella decima al 90,71%.
- 65 Sei rientrano nella prima classe e quattro nella seconda.
- 66 C.M. Cipolla, *Op. cit.*, pp. 129-130; G. Luzzato (a cura di M. Berengo), *Dai servi della gleba agli albori del capitalismo*, Bari 1966, pp. 156-161, pp. 207-228, pp. 231-243, pp. 353-393; G. Cherubini, *Qualche considerazione sulle campagne dell'Italia centro-settentrionale tra l'XI e il XV secolo*, in «Rivista storica italiana», a. LXXIX (1967), n. 1, pp. 111-157.
- 67 G. Luzzato, *Op. cit.*, p. 158.
- 68 G. Luzzato, *Ibid.*, pp. 210-215.
- 69 G. Luzzato, *Ibid.*, p. 358.
- 70 M. Berengo, *A proposito di proprietà fondiaria*, in «Rivista storica italiana», a. LXXXII (1970), n. 1, pp. 121-147, p. 146.
- 71 G. Luzzato, *Op. cit.*, p. 219.
- 72 E. Grendi (a cura di), *L'antropologia economica*, Torino 1972, p. XIX.
- 73 G. Cherubini, *Artigiani e salariati nelle città italiane del tardo medioevo*, in Autori vari, *Aspetti della vita economica medievale*, Firenze 1985, pp. 707-758; G. Luzzato, *Op. cit.*, pp. 318-319 e 391-393.
- 74 Si tratta di «dopnus Thomas Ippolitus Sancti Laurentij in Salmo».
- 75 Non rientrano nell'ipotesi considerata solo «Thomas Bartholomei Gualerij cum fratre», «Nicolictus Imbonioli de Ripa et Nuctius de Monte Alto», «Puctius et Thomassuctus Bondij Raynaldi» e «Thomas Claudii Bonaionte cum fratre».
- 76 Sono contraddistinte dalla locuzione «uxor olim».

- 77 C.M. Cipolla, *Op. cit.*, pp. 174-178; W. Abel, *Congiuntura agraria e crisi agrarie. Storia dell'agricoltura e della produzione alimentare nell'Europa centrale del XIII secolo all'età industriale*, Torino 1976, pp. 58-61.
- 78 R. Comba, *Emigrare nel Medioevo. Aspetti economico-sociali della mobilità geografica dei secoli XI-XVI*, in R. Comba, G. Piccinni, G. Pinto, *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, Napoli 1984, pp. 45-74.
- 79 C.M. Cipolla, *Op. cit.*, p. 165; S. Anselmi, *Prefazione: slavi e albanesi nell'Italia centro-orientale*, in S. Anselmi (a cura di), *Italia felix*, Ancona 1988, p. 18.
- 80 I dieci proprietari singoli provengono uno da Fermo, uno da Monterinaldo, uno da Appignano, uno da Monte, uno da Castignano, uno da San Lorenzo in Salmo e quattro da Porchia. «Nicolictus Imbonioli de Ripa et Nuctius de Monte Alto», «Puctius et Thomassuctus Bondij Raynaldi» e «Thomas Claudii Bonaionte cum fratre».
- 76 Sono contraddistinte dalla locuzione «uxor olim».
- 77 C.M. Cipolla, *Op. cit.*, pp. 174-178; W. Abel, *Congiuntura agraria e crisi agrarie. Storia dell'agricoltura e della produzione alimentare nell'Europa centrale del XIII secolo all'età industriale*, Torino 1976, pp. 58-61.
- 78 R. Comba, *Emigrare nel Medioevo. Aspetti economico-sociali della mobilità geografica dei secoli XI-XVI*, in R. Comba, G. Piccinni, G. Pinto, *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, Napoli 1984, pp. 45-74.
- 79 C.M. Cipolla, *Op. cit.*, p. 165; S. Anselmi, *Prefazione: slavi e albanesi nell'Italia centro-orientale*, in S. Anselmi (a cura di), *Italia felix*, Ancona 1988, p. 18.
- 80 I dieci proprietari singoli provengono uno da Fermo, uno da Monterinaldo, uno da Appignano, uno da Monte, uno da Castignano, uno da San Lorenzo in Salmo e quattro da Porchia.

## Appendice

Tab. 1 - *Tipologie agronomiche e classi di proprietà*  
a: dalla I alla VII classe

	colture e/o suoli	I	II	III	IV	V	VI	VII
semينativo nudo	ha	2,14	5,7	34,85	31,04	67,45	57,49	25,93
semينativo vineato	ha		2,46	5,94	3,62	13,14	8,74	2,96
selve	ha	0,33	0,63	2,62	1,55	4,15	3,26	2,14
terre sodate	ha	0,71	0,67	1,47	3,45	2,96	2,23	1,42
terre selvate	ha	0,08	1		0,3	0,18	0,5	0,5
terre e selve	ha							
terre sod. e selve	ha					0,33	0,31	
terre ortive	ha	0,08					0,17	
terre cannetate	ha							
tot. sup. per classe	ha	3,34	10,46	44,88	39,96	88,21	72,7	32,95
valore percentuale		0,71	2,21	9,48	8,44	18,64	15,36	6,96

b: dalla VIII classe in poi

	VIII	IX	X	XI	XII	totale superf. per tipol. ha	valore percent. ha
colture e/o suoli							
seminativo nudo	33,04	47,37	21,39	27,86	15,82	370,08	78,19
seminativo vineato	3,25	4,54	1,36	5	0,33	51,34	10,85
selve	1,5	3,01	1,96	2,32	0,79	24,26	5,13
terre sodate	1,86	4,63	0,37	1,46	1,71	22,94	4,85
terre selvate	0,08	0,17		0,08		2,89	0,61
terre e selve				0,67		0,67	0,14
terre sod. e selve						0,64	0,13
terre ortive				0,19		0,44	0,09
terre cannetate				0,04		0,04	0,01
tot. sup. per classe	39,73	59,72	25,08	37,62	18,65	473,30	100
valore percentuale	8,39	12,62	5,3	7,95	3,94	100	

Tab. 2 - Articolazione sociale della proprietà

categoria	n. prop.	superf. ha	estimo (l:s:d)	n. partic.	%	%	%	%	superf.	
									A	B
residenti s.c.p.	89	341,64	2095:708:331	740	63,12	66,47	64,83	67,77	3,53	0,42
figli di magistri	5	19,75	122:42:20	47	3,55	4,17	3,78	4,3	2,95	0,42
«magistri»	3	23,94	212:24:12	42	2,13	5,06	6,49	3,85	7,98	0,57
eccles. privati	5	9,18	51:25:	21	3,55	1,94	1,59	1,92	1,84	0,44
comproprietà	18	60,65	430:121:30	140	12,77	12,81	13,27	12,82	3,37	0,43
Donne	9	13,27	89:88:4	35	6,38	2,8	2,84	3,2	1,66	0,38
immigrati	2	4,16	26:25:	14	1,42	0,88	0,83	1,28	2,08	0,3
totale residenti	131	445,59	3025:1033:397	1.039	92,91	94,14	93,62	95,15	3,4	0,43
non residenti	10	27,74	206:73:8	53	7,09	5,86	6,38	4,85	2,77	0,57
totale	141	474,33	3231:1106:405	1.092	100	100	100	100	3,38	0,43

A = media proprietà - B = media particelle

Tab. 3 - Suddivisione della proprietà in classi

classi	n. propr.	superf. in ha	estimo (l:s:d)	n. partic.	% propr.	% superf.	% estimo	% partic.	superf. media part.ha
I fino a 0,5 ha	10	3,35	41:75:	15	7,14	0,71	1,36	1,37	0,22
II da 0,5 a 1 ha	14	10,46	85:57:6	39	10	2,21	2,67	3,57	0,27
III da 1 a 2 ha	31	44,89	277:244:76	127	22,14	9,48	8,8	11,63	0,35
IV da 2 a 4 ha	16	39,98	267:108:34	108	11,43	8,45	8,29	9,89	0,37
V da 3 a 4 ha	25	88,2	610:230:107	208	17,86	18,63	18,92	19,05	0,42
VI da 4 a 5 ha	16	72,71	489:144:46	163	11,43	15,36	15,1	14,93	0,45
VII da 5 a 6 ha	6	32,94	225:1:28	83	4,28	6,96	6,94	7,6	0,4
VIII da 6 a 7 ha	6	39,73	254:32:66	76	4,28	8,39	7,78	6,96	0,52
IX da 7 a 8 ha	8	59,71	386:77:24	123	5,71	12,61	11,86	11,26	0,48
X da 8 a 9 ha	3	25,08	173:34:6	50	2,14	5,3	5,31	4,58	0,5
XI da 9 a 10 ha	4	37,62	295:29:12	67	2,86	7,95	9,02	6,14	0,56
XII oltre 10 ha	1	18,66	129:15:	33	0,71	3,94	3,95	3,02	0,56
totale	140	473,33	3231:1106:405	1092	100	100	100	100	0,43

Tab. 4 - Distribuzione percentuale delle colture fra le classi di proprietà

	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII	
terre colte	0,58	1,54	9,42	8,39	18,22	15,53	7,01	8,93	12,8	5,78	7,53	4,27	100
terre et vinee		4,79	11,57	7,05	25,59	17,02	5,76	6,33	8,84	2,65	9,74	0,64	99,98
silve	1,36	2,6	10,8	6,39	17,11	13,44	8,82	6,18	12,4	8,08	9,56	3,26	100
terre sodate	3,09	2,92	6,41	15,04	12,9	9,72	6,19	8,11	20,18	1,61	6,36	7,45	99,98
terre selvate	2,77	34,6		10,38	6,23	17,3	17,3	2,77	5,88		2,77		100
terre et silve											100		100
terre sodate et silve					51,56	48,44							100
terre ortalis	18,18					38,64					43,18		100
terre canneti											100		100

Il generico valore della tabella (Qij) è uguale al corrispondente valore della tabella 1 (a e b) (Vij) diviso il valore riportato nella penultima colonna, stessa riga, della medesima tabella. Indicando con *i* il numero delle righe, ossia delle colture e con *j* il numero delle colonne, ossia delle classi, si ottiene:  $Q_{ij} = V_{ij} / \sum V_{ij}$ , dove  $i = 1...9$ ;  $j = 1...12$ .

Tab. 5 - *Colture in percentuale sul totale della superficie di ogni classe.*

	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII
seminativo (terre)												
nudo	64,07	54,49	77,65	77,68	76,46	79,08	78,69	83,16	79,32	85,29	74,06	84,83
terre et vinee		23,52	13,23	9,06	14,9	12,02	8,98	8,18	7,6	5,42	13,29	1,77
silve	9,88	6,02	5,84	3,88	4,7	4,88	6,49	3,78	5,04	7,81	6,17	4,24
terre sodate	21,26	6,4	3,27	8,63	3,36	3,07	4,31	4,68	7,75	1,47	3,88	9,17
terre silvate	2,39	9,56		0,75	0,2	0,69	1,52	0,2	0,28		0,21	
terre et silve											1,78	
terre sodate et silve					0,37	0,43						
terre ortalis	2,39					0,23					0,5	
terre canneti											0,11	
<i>totali in %</i>	99,99	99,99	99,99	100	99,99	100	99,99	100	99,99	99,99	100	100,01

Il generico valore della tabella ( $Q_{ij}$ ) è uguale al corrispondente valore della tabella 1 (a e b) ( $V_{ij}$ ) diviso il valore riportato nella penultima riga (colonne o classi), stessa colonna (righe o colture), della medesima tabella. In termini matematici:  $Q_{ij} = V_{ij} / \sum_i V_{ij}$ , dove  $i = 1...9$ ;  $j = 1...12$ .